

OMELIA ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA SOLENNITÀ DI SAN ROBERTO BELLARMINO
Basilica Cattedrale di Capua
17 settembre 2015

L'elogio della Sapienza presentata, nella prima lettura di questa Solennità dal brano del testo ispirato come emanazione di Dio stesso, è chiaro ed evidente. Viene preferita a scettri e troni, al suo confronto la ricchezza viene stimata un nulla, non è paragonabile all'oro e a una gemma preziosissima e, nello stile letterario del libro didattico che risente della cultura orientale, tutta una serie di esempi, ripetizioni e paragoni intendono mostrare, in maniera sovrabbondante, l'immensa differenza di valore tra il dono di Dio e quanto invece viene ritenuto importante dal mondo.

Sembra logico e lo confermiamo, ma se ci riflettiamo, nella prassi della nostra vita non è poi così evidente.

L'autore sacro desidera questo dono per vivere rettamente, ma sa che deve continuamente chiederlo: *"Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti"* (Sap 7, 15).

Parlare con intelligenza e riflettere in modo degno è un progetto complesso che richiede da una parte impegno, dall'altra attenzione e docilità alla Parola del Signore, umile accoglienza delle ispirazioni dello Spirito.

Nell'Ufficio delle Letture di oggi, Solennità di San Roberto Bellarmino, abbiamo meditato su un brano del trattato "Elevazione della mente a Dio". San Roberto ci invita a riflettere: *"Se hai saggezza, comprendi che sei stato creato per la gloria di Dio e per la tua eterna salvezza. Questo è il tuo fine, questo il centro della tua anima, questo il tesoro del tuo cuore. Se raggiungerai questo fine, sarai beato, se ti allontanerai da esso sarai infelice"*.

Ricordiamo l'affermazione di Gesù quando parla degli intelligenti di questo mondo ai quali è nascosta la Verità perché la vogliono costruire con i loro vani ragionamenti. Il Figlio di Dio dice invece che la verità e la profondità di ogni cosa viene rivelata ai piccoli. E qui Gesù non parla solo dei bambini ma di quanti si pongono di fronte al Signore con l'apertura, la limpidezza e il candore dei semplici.

Il grande scrittore francese George Bernanos (1888-1948) – che conosciamo principalmente per il romanzo *Diario di un curato di campagna* – negli ultimi mesi di vita scrive i *Dialoghi delle Carmelitane*, un dramma sacro che racconta il martirio delle sedici monache carmelitane di Compiègne ghigliottinate durante la rivoluzione francese. Ebbene Bernanos, in questa sua opera sembra sintetizzare, con questa espressione, quanto stiamo dicendo: *"Quando i saggi hanno raggiunto il limite estremo della saggezza, conviene ascoltare i bambini"*.

Fratelli e sorelle carissimi, vi vedo numerosi a questa prima convocazione liturgica del nuovo anno pastorale. Penso siate tutti convinti che non è facile orientarsi in un mondo che sembra un contenitore di banalità e contraddizioni. Diventa allora ancora più necessario diventare noi stessi punti di riferimento cercando non solo di vivere onestamente trasmettendo il desiderio di giustizia nella verità, ma comunicando ai nostri parenti, conoscenti, amici e a quanti incontriamo che la Sapienza, dono di Dio, è più

importante di qualsiasi immaginata ricchezza terrena e che ci viene donata dall'Onnipotente se la chiediamo con umiltà. Il Signore ci conceda di *"parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti"* e, per dirla col nostro Santo Patrono, ci consente di essere beati e quindi felici.

Questo esercizio lo dobbiamo vivere innanzitutto tra di noi creando Comunità disponibili e accoglienti in cui ci diciamo sempre la verità nell'amore. Questa crescita, difficile ma necessaria, richiede una trasformazione interiore che prelude ad ogni ipotesi di formare e consolidare una Comunità che non si costruisce solo con l'impegno del parroco ma con la piena presa di coscienza di tutti i suoi componenti.

In questa visuale l'interiore vita spirituale, la lettura attenta della Parola di Dio, la frequenza ai sacramenti specialmente della Riconciliazione e dell'Eucaristia, la preghiera liturgica come la Liturgia delle Ore, i più esercizi come il S. Rosario, l'adorazione a Gesù Sacramentato e ogni opera di pietà, diventano il basamento su cui costruire l'impianto di una fraternità che tenta di imitare la Comunità cristiana delle origini. Come ci trasmette Luca negli Atti degli Apostoli, i cristiani era assidui *"nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli – la catechesi –, nell'unione fraterna – si volevano bene –, nella frazione del pane – l'Eucaristia – e nelle preghiere"* (At 2, 42). Il volersi bene diventava il punto attraente per i pagani che si domandavano *"perché?"*. Perché si vogliono bene se hanno anche loro gli stessi nostri problemi di relazione e di confronto?

Purtroppo nelle nostre Comunità registriamo ancora frizioni e incomprensioni, incapacità a capirsi. È certamente doveroso intervenire se ci accorgiamo che l'altro, a nostro parere, sembra che sbagli, ma la correzione fraterna non è invadenza. Bisogna aiutarsi reciprocamente senza chiusure circospette.

Prudenza non sospetto. La prudenza è una virtù, il sospetto un vizio.

Se è vero che non intervenire è – come vi dissi – *omissione di soccorso*, è vero anche che è necessario approcciarsi al fratello che sbaglia con umiltà, rispetto e delicatezza, parlando al cuore e non pubblicizzando i nostri giudizi. Non dovremmo infatti nemmeno produrne perché spesso sono pre-giudizi.

Non possiamo illuderci di avere la più completa e oggettiva visione della realtà, non possiamo pensare di aver capito tutto e da questa presunzione lasciar partire definizioni e organizzare catalogazioni in personalissimi schemi.

Il vero discernimento appartiene solo a Dio che lo renderà evidente alla fine dei tempi quando il Cristo tornerà come giudice per tutti.

Non dimentichiamo che soprattutto noi abbiamo bisogno di correzioni, suggerimenti, indicazioni per migliorarci e ogni giorno è necessario guardarci dentro e riconoscere di essere carenti di qualcosa e bisognosi sempre di perdonare. Aperti agli altri, desiderosi di fare il bene e non solo capaci di invitare a farlo.

Nessuno, dopo averci incontrato, vada via rattristato, nessuno – come preghiamo alle invocazioni delle Lodi – *"ci trovi freddi e senza amore"* (giovedì della terza settimana), nessuno resti deluso da noi. E se succede che, per stanchezza o momentanea indisponibilità, ci accorgiamo che abbiamo fatto soffrire qualcuno, c'è sempre tempo per chiedere scusa. Ricordiamo quanto dice San Paolo ai cristiani di Efeso: *"non tramonti il sole sulla vostra ira"* (Ef 4, 26). Decantiamo le tensioni e vivremo meglio.

Migranti

Da tempo ci domandavamo quale strada percorrere per affrontare, nel nostro piccolo, il problema mondiale dei migranti e dei rifugiati che supera ogni immaginazione e pare non abbia ancora trovato possibili soluzioni nel continuo, massiccio esodo da alcune parti del mondo verso l'Europa.

Sapete che il nostro *"Centro Immigrati Campania - Fernandes"* è in ristrutturazione e ampliamento non solo materiale con il contributo della Caritas Nazionale. Il progetto infatti prevede una diversa fisionomia del Centro per andare incontro alle nuove esigenze e inserire questo *segmento* importante, espressione della testimonante carità, nell'ambito dell'impegno evangelizzante della nostra Chiesa capuana, che sia quanto più conosciuto e condiviso dai laici e dai presbiteri. Il *Fernandes* dovrebbe essere visto come *casa comune* in cui diversi soggetti realizzino una *compartecipata* opera di evangelizzazione, promozione e integrazione degli immigrati presenti sul territorio dell'Arcidiocesi. Il Centro, come sapete, fu aperto durante l'episcopato di mons. Diligenza e incrementato da mons. Schettino con tanta generosità e sacrificio. Lunedì prossimo 21 settembre, saranno tre anni dalla sua improvvisa dipartita.

Una delle ipotesi proposte è che, accanto al *Fernandes* nella sua nuova fisionomia, anche gli Istituti religiosi e le parrocchie possano dare una mano offrendo disponibilità per un'accoglienza di secondo livello.

Ne avevamo discusso nel Centro pastorale col Vicario e i Responsabili delle tre aree, il 3 settembre ho incontrato le Madri Generali e le superiori degli Istituti femminili dell'Arcidiocesi ricevendo una sostanziale condivisione all'ipotesi. Pensavo poi di confrontarmi con tutti i sacerdoti il prossimo 22 settembre al *plenum* del clero aspettandomi i loro suggerimenti.

Domenica 6 settembre il Papa all'angelus ci ha detto con la sua autorità di Vicario di Cristo: *"Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma. Mi rivolgo ai miei fratelli vescovi d'Europa, veri pastori, perché nelle loro diocesi sostengano questo mio appello, ricordando che misericordia è il secondo nome dell'amore"*.

Lunedì 14 scorso, nell'Episcopio di Napoli con i Vescovi della Regione, riuniti su convocazione del Cardinale Presidente, presente il Prefetto di Napoli, si è tentata una ricognizione su quanto le Chiese della Campania già fanno e immaginata una riflessione per nuove iniziative al fine di rispondere alla crescente emergenza.

Come Chiesa di Capua – accanto agli altri progetti già portati avanti sul nostro territorio – dobbiamo interrogarci e trovare le possibili strade per realizzare quanto il Papa ci ha chiesto.

Entro domani tutte le diocesi d'Italia trasmetteranno alla C.E.I. tramite la propria Conferenza Regionale, una scheda di rilevazione dati in modo che il Consiglio Episcopale Permanente possa individuare modalità e indicazioni da offrire ad ogni diocesi.

Famiglia

Siamo alla vigilia del Sinodo sulla famiglia, il 4 ottobre inizia questa importante assise. Sabato 3 ottobre Veglia di preghiera col Papa in Piazza San Pietro; l'Ufficio famiglia

diocesano sta organizzando pullmann per coloro che desiderano partecipare rispondendo all'invito del Santo Padre. Chi vuole lo comunichi entro la fine di questo mese.

Il Sinodo dovrà rispondere soprattutto alle problematiche che ogni giorno sperimentiamo: la famiglia è scristianizzata, il sacramento del matrimonio subisce la tentazione della banalizzazione, tutto diventa teatro, anche l'amore. La famiglia cristiana deve essere la culla accogliente del vero amore-dono di sé. Cosa possiamo fare per fermarne la deriva? Pensiamo alla formazione delle coppie che si preparano al matrimonio, pensiamo all'educazione religiosa dei figli. Sembra però che per molti tutto il resto sia importante, ma non questo.

Qualche giorno fa, parlando del clima che regnava nelle nostre famiglie di un tempo, ricordavamo che una delle espressioni augurali più ricorrenti per un bambino era: "Cresci santo". Oggi non lo dice più nessuno perché non ci crediamo più che crescere in santità è la vocazione più alta per un uomo o una donna. È importante crescere sani, ma non è importante che si sia santi. L'obiettivo è altro: capace, potente (talvolta pre-potente), ottimo lavoro, molti soldi, carriera e piaceri da poter facilmente soddisfare.

In molte famiglie i bambini vengono sottoposti a esperimenti forzati: musica, danza, palestra e tutte le discipline dello sport, piscina, lingue straniere, computer, e tante altre attività utili e inutili.... E la formazione spirituale? il catechismo? Solo se si riesce ad incastonarlo – naturalmente scegliendo l'orario adatto – tra le altre cose ritenute più importanti e urgenti.

La domenica è giorno del Signore o della scuola calcio? Al bambino che chiede ai genitori "andiamo a Messa?" spesso si risponde che si ha da fare in casa.

Rinunciare a trasmettere la fede è un tradimento della vocazione cristiana.

Purtroppo siamo costretti a vedere che molte esperienze familiari somigliano a case pericolanti, diroccate; sembra un continuo bradisismo morale che violenta lo spirito delle persone e distrugge la famiglia. Gesù nel brano del Vangelo di oggi ci ricorda che non basta invocare il Signore, ma è necessario realizzare in noi la volontà del Padre. Ci dice che la casa costruita sulla roccia non crolla, mentre quella che ha le fondamenta sulla sabbia alla prima avversità viene spazzata via.

Fratelli carissimi vogliamo domandarci: dove stiamo costruendo?

Il Papa ai fidanzati

Mercoledì 27 maggio di quest'anno durante l'udienza generale il Papa ha parlato in maniera magistrale della famiglia, della preparazione al matrimonio e della formazione dei fidanzati. È una delle catechesi che i mezzi di comunicazione, tranne naturalmente Avvenire e TV 2000, hanno totalmente oscurato; cioè nelle nostre case non è giunto nulla se non quello chiaramente voluto da chi è andato in edicola a comprarsi il giornale cattolico (se lo trova) e di quanti che hanno acceso il televisore per seguire il telegiornale della TV promossa dai vescovi italiani.

Ma che ha detto Papa Francesco?

Ha detto che dovremmo contrastare *"la cultura consumistica dell'«usa e getta» e del « tutto e subito».. una cultura che tende a convertire l'amore in oggetto di consumo e che non può costituire il fondamento di un patto vitale.* E ancora quando parla del fidanzamento come cammino nel quale i due sono chiamati a fare un lavoro di apprendimento che non

va sottovalutato dice: *L'alleanza tra l'uomo e la donna non si improvvisa, non si fa da un giorno all'altro. Fare di due vite una vita sola, è anche quasi un miracolo, un miracolo della libertà e del cuore, affidato alla fede... Dovremmo forse impegnarci di più su questo punto perché le nostre coordinate sentimentali sono andate un po' in confusione. La Chiesa – ha continuato Papa Francesco – custodisce la distinzione tra l'essere fidanzati e l'essere sposi e sottolinea che i simboli forti del corpo detengono le chiavi dell'anima e non si possono dunque trattare i legami della carne con leggerezza, senza aprire qualche durevole ferita nello spirito. Certo la cultura e la società odierna sono diventate piuttosto indifferenti alla delicatezza e alla serietà di questo passaggio*".

Sono parole chiare queste del Santo Padre che in quella udienza ha parlato anche dei corsi prematrimoniali annotando che spesso sono vissuti da tante coppie controvoglia e come un peso. Tuttavia molti – ha detto il Papa e anche noi lo abbiamo notato – dopo questo breve percorso di preparazione sono contenti e grati perché in quell'occasione hanno trovato l'opportunità di *riflettere sulla propria esperienza in termini non banali*.

Anche nella nostra Chiesa locale si sperimenta la difficoltà di impiantare bene i corsi in preparazione al matrimonio ma i parroci e i loro collaboratori, in sintonia con l'Ufficio famiglia diocesano, si stanno impegnando per fare sempre meglio. È bene inoltre sapere che il Consultorio familiare diocesano, che credo tutti conosciate e ha sede in Santa Maria C. V., non è solo un ambulatorio gratuito o strumento di aiuto a sostegno delle patologie, ma soprattutto accoglienza e accompagnamento per la crescita in umanità, nella fede.

Convegno Nazionale e diocesano

Crescita in umanità. Quale umanità?

Dal 9 al 13 novembre prossimi a Firenze si terrà il 5° Convegno ecclesiale della Chiesa italiana. Quest'anno ci siamo preparati all'evento e, in qualche modo, concluderemo questo cammino il 9 e il 10 ottobre celebrando il Convegno diocesano in attesa di quello nazionale dove saranno presenti anche i nostri delegati: due sacerdoti, una religiosa e quattro laici.

Tutti sono stati invitati allo studio della traccia e molti di voi, specialmente i componenti dei Consigli pastorali parrocchiali hanno già lavorato e lavoreranno nei giorni del Convegno che avrà come relatore S. E. Mons. Galantino, segretario della Conferenza Episcopale Italiana. Devo riconoscere l'impegno dei Vicari foranei e di tutti i parroci nel coinvolgere il laicato e quello dei fedeli laici che hanno partecipato nell'analisi di una problematica fondamentale della nostra distratta società scoprendone gli aspetti positivi e le criticità.

È indispensabile non disperdere la ricchezza di questo patrimonio di condivisa pratica comunionale che sacerdoti, religiose e laici hanno vissuto e stanno sperimentando nelle foranie specialmente in questo mese di settembre, individuando e confrontando concrete esperienze che saranno "raccontate" sinteticamente al Convegno. È un primo passo verso quello che potrà essere il Consiglio Pastorale Foraniale che verrà a porsi, come strumento intermedio, tra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e quello Diocesano. Penso che possiate comunicare non solo i risultati e i contenuti della riflessione e del confronto ma anche questo esperimento di condivisione e dialogo che arricchisce per la reciproca conoscenza e per l'attento ascolto dell'altro.

“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” è il tema di questo importante convenire. Potrebbe sembrare un titolo vago e poco comprensibile. In realtà è il problema fondamentale del nostro tempo e, forse, di ogni tempo.

Chi è l'uomo? Qual è il suo modello? È possibile crescere in umanità? Come?

L'uomo è quello che vuole essere? O è l'immagine di Dio?

Vuole costruire da solo il suo futuro correndo verso la Babele dei sentimenti e delle relazioni o permette al Suo Creatore di raffinarlo con la redenzione operata dal Figlio?

È un grande impegno quello del cristiano: capire, capirsi, far comprendere agli altri che il modello è Gesù, non altri. Un modello di umanità sempre nuova perché si rinnova mediante lo Spirito.

Riusciremo a orientare rettamente i cittadini del nostro Paese? O, come dice l'opinione corrente avvalorata talvolta dal disimpegno e il disinteresse di molti cattolici, la Chiesa dovrà “subire” l'imposizione dell'ideologia *Gender* e la farsa del matrimonio tra persone dello stesso sesso come ha subito la legge sull'aborto e il divorzio?

Seconda lettura di oggi, dalla seconda lettera di Paolo a Timoteo: *“Annunzia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento”* (4, 2).

Promuovere il rispetto per ogni persona, scoprire gli emarginati, sollevare i caduti. Preoccuparsi di bonificare il nostro territorio non solo dai rifiuti tossici materiali, ma soprattutto da quelli morali. Ad esempio, non vi dà fastidio l'ostentato fenomeno della prostituzione fino a pochi metri dai centri abitati? Non provate imbarazzo quando passate accanto a persone che sono vittime di un sistema di sfruttamento organizzato?

Proprio oggi il Papa ha ricordato questo triste fenomeno ed ha affermato: La prostituzione “è una vergogna delle nostre società che si vantano di essere moderne e di aver raggiunto alti livelli di cultura e di sviluppo”.

Condividere il disagio dei senza lavoro, non permettere la decadenza dell'*umano* nei rifugi abusivi di luoghi abbandonati e degradati dove si insegna l'illegalità, dove i bambini non vanno a scuola ma vengono indirizzati al furto, dove l'altro è considerato un nemico.

Non illudiamoci che interessare i mezzi di comunicazione risolva i problemi. È già successo: si fa l'inchiesta giornalistica, si crea un po' di rumore, le autorità preposte dicono che faranno il possibile e tutto ritorna come prima, con un aumentato livello di sospetto e di paura. E questo avviene dovunque.

Contribuire a far crescere una società che sia più giusta nell'onestà, nel rispetto e nella legalità, impegnarci per ridare dignità a ogni persona ferita dalla vita è in realtà proporre un nuovo umanesimo in Cristo. Su questo ci stiamo interrogando come Chiesa in Italia.

È necessario lottare seriamente per una piena presa di coscienza della Verità e tentare di incidere profondamente in un contesto sociale che sembra essere follemente orientato altrove.

Costruire una solida formazione sui fondamenti della fede e conoscere la dottrina sociale della Chiesa è ineludibile preludio all'annuncio del Vangelo.

Il ruolo dei laici è insostituibile specialmente in un periodo storico segnato dalla seria crisi vocazionale. È vero che manca il terreno della famiglia, ma anche quando c'è, come si può pretendere che cresca qualcosa se non si semina?

È vero anche però che dobbiamo ringraziare il Signore perché, dopo un anno di diaconato, Mariano e Valerio il prossimo 30 ottobre saranno ordinati sacerdoti. Continuiamo a pregare per loro perché vengano sostenuti nel loro ministero e perché il Signore ci mandi ancora numerose e sante vocazioni al ministero ordinato.

Nell'omelia alla Messa del Crisma il 5 aprile di quest'anno vi citai un passo del Documento finale del Sinodo della Chiesa di Capua (8 dicembre 1994) nel quale si affermava la volontà di aprire ai laici tutti i campi del ministero e del servizio ecclesiale richiedendo una seria formazione per la creazione di un laicato adulto nella fede. Ve ne propongo un altro anch'esso attualissimo ancora oggi: *"Nella nostra Chiesa è cresciuta la coscienza della nuova identità del laico, e con essa anche la corresponsabilità nella vita ecclesiale. Permane tuttavia una scarsa chiarezza circa l'ideale secolare dei laici, sul peso della loro testimonianza nel mondo e nella società. A volte una erronea concezione vede nell'impegno all'interno della comunità parrocchiale, l'unica forma possibile di servizio pastorale dei laici, mortificando il servizio nel mondo. Si manifesta così una certa tendenza alla clericalizzazione dei fedeli laici e dei loro compiti"* (Documento finale del 31° Sinodo della Chiesa di Capua, n. 45).

Notate l'attualità del problema non ancora risolto.

Non c'è bisogno di un altro Sinodo, gli orientamenti ci sono, basta seguirli.

I discepoli di Gesù nel loro generoso impegno testimonante sono, come con una bellissima immagine l'autore della *Didaché*, piccolo catechismo del primo secolo, felicemente definiva i cristiani: *"l'anima del mondo"*.

Tutti noi vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e laici, dobbiamo essere l'anima del mondo.

Ma per i laici, impegnarsi seriamente in una testimonianza che richiede coraggio di fronte all'emarginazione culturale, alla superficiale noncuranza e, talvolta, al disprezzo diventa ancor più necessario per la non sufficiente presenza di ministri ordinati.

Sempre Bernanos nel citato dramma fa dire a Marie-Thérèse, la nuova priora del monastero: *"Quando mancano i preti, i martiri sovrabbondano e l'equilibrio della Grazia si trova così ristabilito"*.

Possiamo adattare questa affermazione dello scrittore cattolico ai nostri tempi gravemente carenti di vocazioni al sacerdozio ordinato e alla vita religiosa in genere. Quando mancano i sacerdoti o non sono sufficienti al bisogno, allora i fedeli laici sono chiamati ad una maggiore e più forte testimonianza per ripristinare *l'equilibrio della Grazia*.

Vi do appuntamento a domenica 13 dicembre per l'apertura della *porta santa* della Cattedrale e l'inizio, nella nostra Chiesa locale, dell'Anno Giubilare della Misericordia.

Poco fa vi ho citato Papa Francesco che ha parlato della misericordia come l'altro nome dell'amore. Sperimentiamola come dono e perdono di Dio, viviamola nella generosa dedizione ai fratelli.

Salvatore, arcivescovo